

Saggiistica Aracne

Giuseppe Zavettieri

Dall'integrazione all'inclusione

Evoluzione storica e normativa della disabilità

Prefazione di
Paola Bonsignore





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0062-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2017

La scuola è una comunità educante, che accoglie ogni alunno nello sforzo quotidiano di costruire condizioni relazionali e situazioni pedagogiche tali da consentirne il massimo sviluppo. Una scuola non solo per sapere dunque ma anche per crescere, attraverso l'acquisizione di conoscenze, competenze, abilità, autonomia, nei margini delle capacità individuali, mediante interventi specifici da attuare sullo sfondo costante e imprescindibile dell'istruzione e della socializzazione.

Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, 2009

Indice

- 9 *Prefazione*
di Paola Bonsignore
- 11 *Premessa*
- 15 *Capitolo I*
L'handicap nelle sue primordiali considerazioni
- 21 *Capitolo II*
L'evoluzione storico-sociale e fondamenti costituzionali
2.1. Fondamenti costituzionali, 23 – 2.2. Insegnanti di sostegno e implicazioni didattiche, 29.
- 37 *Capitolo III*
Verso una diversa considerazione dell'handicap
3.1. La rivoluzione culturale del modello ICF nella ridefinizione del concetto di disabilità, 38 – 3.1.1. *Il dibattito culturale e la normativa di riferimento*, 41 – 3.2. Inclusività e BES, secondo Dario Janes, 43 – 3.3. Bisogni educativi speciali e ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione, 44 – 3.4. Docenti e didattica inclusiva, 45 – 3.5. Rischio esclusione o emarginazione, 45.
- 47 *Capitolo IV*
Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità (2009)
- 51 *Capitolo V*
La scuola moderna come scuola inclusiva
5.1. Il docente specializzato: versus una nuova considerazione di sostegno, 55 – 5.2. I rischi della "delega", 56 – 5.2.1. *L'alternativa della responsabilità*, 57.

61 Capitolo VI

Gli strumenti giuridico–normativi a tutela dei BES

6.1. I BES e le diverse tipologie, 61 – 6.2. Area dei disturbi evolutivi specifici. Gli alunni con DSA (Disturbi specifici apprendimento), 63 – 6.2.1. *Il referente di istituto*, 63 – 6.2.2. *I docenti e gli alunni con DSA*, 64 – 6.2.3. *Il piano didattico personalizzato*, 66 – 6.2.4. *Strumenti compensativi*, 67 – 6.2.5. *Misure dispensative*, 68 – 6.2.6. *Rapporti con i genitori*, 68 – 6.2.7. *Formazione professionale per la gestione dei DSA*, 68 – 6.2.8. *Servizi del territorio*, 68 – 6.3. Area dei disturbi evolutivi dell'autocontrollo. Gli alunni con Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD o DDAI), 69 – 6.3.1. *Il PDP anche per i casi di DDAI o ADHD*, 70 – 6.3.2. *Modalità d'intervento*, 70 – 6.4. Area dello svantaggio. Gli alunni con svantaggio socio–economico, linguistico e culturale, 71 – 6.4.1. *Approcci didattici e metodologici*, 74 – 6.4.2. *Strumenti compensativi*, 74 – 6.4.3. *Misure dispensative*, 75 – 6.4.4. *Scuola e docenti*, 75 – 6.5. Area della disabilità: gli alunni disabili (legge n° 104/92), 76 – 6.6. Cambiamenti proposti nel DSM–5, 78 – 6.7. Le disabilità e la loro classificazione generale, 81.

91 Capitolo VII

Didattica innovativa: insegnamento–apprendimento, nuovi modelli didattici e progetti di Service Learning

7.1. La didattica tradizionale, 92 – 7.2. La didattica laboratoriale, 93 – 7.2.1. *L'apprendimento cooperativo*, 93 – 7.2.2. *Il peer tutoring o peer education*, 94 – 7.2.3. *Team teaching*, 94 – 7.2.4. *La ricerca–azione*, 95 – 7.2.5. *Progetti di service learning*, 99.

101 *Appendice*103 *Bibliografia*

Prefazione

PAOLA BONSIGNORE*

Finalmente un dialogo con la realtà. . .

È quello che mi suggerisce la lettura di questo libro. L'autore, pregno di nutrimenti culturali sull'argomento, non aggira l'ostacolo allargando le competenze da acquisire, ma cura e centra l'obiettivo.

Il libro parla dei BES (Bisogni Educativi Speciali), e non inquadra la staticità del problema, oramai trita e ritrita, per argomentazioni e globalità della tematica, ma mira a dare un taglio funzionale, dove il bisogno educativo speciale non è solo una carta da scrivere o un PEI da compilare, ma un essere umano, forte delle sue peculiarità e competenze che vive e si muove in una realtà poco soggettiva che massifica tutto e tutti.

È bello vedere, leggere e capire, come l'attività didattica debba tornare a vivere l'umanità dell'alunno, e adattare fatti e parole sulla soggettività del problema.

Da anni lavoro su questo campo, e insisto proprio sul fatto che bisogna partire da quello che di buono c'è, dalle potenzialità attive di ogni individuo e non dal problema. Per crescere bisogna sviluppare in maniera empatica una concentrazione di idee, capacità e meriti, anche se con problemi e limiti.

E in questo libro si coglie in maniera straordinaria la certezza che è necessaria una educazione di qualità e non di quantità. Dove tutte le agenzie educative concordino le attività didattiche e gli strumenti necessari per sviluppare nel soggetto tutte quelle capacità di respiro quotidiano che rendono una persona abile e autonoma nel confronto con la vita, sviluppando tutte le potenzialità attive, cognitive, empatiche, didattiche e relazionali. La persona come essere unico e irripetibile al centro. L'autore parla di "consapevolezza rinnovata", l'esigenza del docente che si avvicina al bambino e alla sua integrazione socio-scolastica, per dare vita a una attività scola-

* Psicopedagoga.

stica “profondamente inclusiva”, alla diversità, alla disabilità e allo svantaggio.

La scuola, infatti, pone le premesse all’esercizio effettivo del diritto–dovere di ognuno di partecipare alla vita sociale e di svolgere secondo le proprie possibilità e le proprie scelte, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società (art. 4 Costituzione). Chiudo la prefazione animando quella golosa curiosità del lettore nel voler assaporare un sapere umanistico e legislativo che il giovane autore, forte dei suoi studi e dei suoi nutrimenti intellettivi, mette a nostra disposizione.

Premessa

Parlare oggi, nel ventunesimo secolo, di problematiche connesse alla disabilità e all'integrazione/inclusione dei soggetti con Bisogni Educativi Speciali è discutere di problematiche importanti che suscitano attenzione in un largo contesto della società.

Così, nel costruire le dimensioni dell'oggi, appare difficile riunire in un unico scenario gli apprezzabili progressi che l'uomo ha realizzato nel campo dell'emarginazione sociale che, se non ben affrontata, rende impotente la persona e le impedisce di essere arbitro della propria vita e delle proprie scelte.

Da qui una cruda ma reale constatazione: l'attuale spinta a una continua evoluzione e la globalizzazione del sistema economico che tende solo a produrre ricchezza, più che aiutare la società al progresso civile, la minaccia in quanto si basa sull'individualismo, il materialismo, la capacità del soggetto di offrire prestazioni che possano incrementare l'efficienza, l'efficacia e l'utilità economica.

Si fa strada in maniera incontrollata una nuova tendenza che tenderebbe a considerare i soggetti disabili o non completamente abili a produrre forza lavoro come degli "scarti" della società.

Davanti a simili realtà il disagio che ne deriva per i soggetti interessati o per le famiglie di appartenenza diventa ancora più amaro quando il riferimento va al sistema formativo del nostro Paese che, sia pur all'avanguardia per quanto concerne il fenomeno dell'integrazione e inclusione dei soggetti con disabilità, ancora sovente, registra una non trascurabile inefficienza strutturale ed educativa in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze particolari di tutti gli utenti, nessuno escluso.

Nasce così il forte appello e bisogno rivolto alla scuola, sin dai gradi primari, alle famiglie e a tutte le altre agenzie formative di unire gli sforzi educativi e portare avanti progetti comuni per offrire ai soggetti diversamente abili gli strumenti necessari e le opportunità migliori per diventare persone capaci di affrontare più autonomamente possibile la vita, sviluppando le potenzialità cognitive, affettive, operative e relazionali.

Il presente lavoro nasce dall'intento di offrire stimoli di riflessioni e approfondimenti a quanti hanno a cuore il destino dei soggetti più deboli, compresi gli operatori scolastici che non si adagiano o si ritengono soddisfatti di quanto hanno fino al momento realizzato, ma sono orientanti verso un costante miglioramento per il quale la ricerca/azione rappresenta un ineludibile stile professionale e completa un profilo di didattica basata sulla libertà di insegnamento.

Questo può essere possibile attraverso la valorizzazione della individualità, quindi della diversità intesa come valore distintivo di ciascuno.

La rinnovata attenzione alla "persona" pone in risalto, in maniera inequivocabile, il ruolo basilare che riveste la scuola nella formazione di ogni individuo. D'altro canto, le notizie che quotidianamente giungono da diverse parti del mondo, nonostante la connotazione "efficientistica" della società, rendono la gente sensibile, fortemente preoccupata pensando alla vita e ai bisogni delle persone con disabilità.

Emerge, in tal caso, l'esigenza per ogni docente e operatore scolastico di accostarsi al bambino e al fanciullo con una consapevolezza rinnovata, garantendo sia la sua formazione, sia la sua integrazione scolastica e sociale.

Ovviamente questo è un compito molto delicato e non facile da portare avanti. Aiutare i soggetti con problematiche a costruire un progetto di vita non è cosa da poco: tale obiettivo richiede impegno, costanza e ricerca di opportunità comunicative attraverso cui poter far scoprire il senso del proprio essere e del proprio operare.

Costruire una cultura dell'educazione che possa costituirsi come fattore trainante per una spinta diffusa alla formazione e "l'apprendimento durante tutta la vita" (*long life learning*) vuol dire offrire, innanzitutto, una scuola di qualità, inclusiva, sempre pronta a rispondere funzionalmente ed efficacemente ai bisogni specifici e particolari di ogni allievo, a partire dalla prima infanzia.

Le riflessioni fino a oggi condotte evidenziano l'utilità e la necessità di prestare attenzione alle modalità di approccio al problema della disabilità, perché da esse dipendono le motivazioni dell'impegno, la natura delle strategie di intervento e la qualità dei risultati.

Gli iter formativi dei vari operatori scolastici, i piani di lavoro, i contenuti e i metodi vanno, pertanto, rivisti e raccordati alle rinnovate esigenze, recuperando esperienze di buone pratiche didattiche ed educative e sperimentando nuovi modelli.

La scuola italiana è stata pensata nella nostra Costituzione come una scuola fondata sull'equità, sulla promozione sociale e sulla valorizzazione di tutti gli alunni, qualunque sia la loro condizione personale e sociale, una scuola cioè "profondamente inclusiva".

L'istituzione scolastica realizza la propria funzione impegnandosi in questa prospettiva per garantire il successo scolastico a tutti gli studenti, con particolare riferimento al « sostegno delle varie forme di diversità, di disabilità o di svantaggio », evitando che la differenza si trasformi in diseguaglianza o che le situazioni di svantaggio sociale, economico e culturale impediscano il raggiungimento degli obiettivi essenziali di qualità che è doveroso e indispensabile garantire.

Le finalità della scuola devono essere conseguite, a partire dalla persona che apprende, con l'originalità e la specialità del suo percorso individuale. Sin dai primi anni di scolarizzazione è importante, dunque, che i docenti progettino la loro attività in un rapporto costante di relazione con i bisogni fondamentali e specifici dei bambini e degli adolescenti.

La scuola, difatti, pone le premesse all'esercizio effettivo del diritto-dovere di ognuno di partecipare alla vita sociale e di « svolgere, secondo le proprie possibilità e le proprie scelte, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società » (art. 4 Costituzione).

Purtuttavia, se si approfondisce appena un po' la riflessione sulla situazione generale del Paese, anche alla luce dei dati statistici e di ricerca, si comprende, poi che sotto il comune denominatore di uno svantaggio educativo che si diffonde sempre più, esistono differenti realtà territoriali e sociali.

Il rischio dell'abbandono scolastico da parte degli alunni con Bes, tra cui i diversamente abili, sembra ancora oggi affliggere quasi tutti i livelli di scolarità con punti di maggior rilievo nelle classi di passaggio della Scuola Secondaria di primo grado alle classi iniziali della Scuola Secondaria di secondo grado.

Questi fenomeni di dispersione e di abbandono scolastico hanno a che fare non solo con le difficoltà incontrate dal soggetto, ma anche con molteplici fattori che hanno a che fare con la famiglia, la società, la deprivazione economica, il codice linguistico, le strutture scolastiche esistenti, i servizi socio-sanitari di supporto.

Da qui l'esigenza di rivedere le azioni e gli interventi istituzionali, *in primis* quelle proprie scolastiche, per portare avanti percorsi formativi su misura dell'alunno.

A fronte di ciò è necessario che la componente psicologica e quella di contesto (sociale) siano tenute in debita considerazione nella progettazione dei percorsi educativi e didattici, riabilitativi e sociali.

Non esiste un criterio di eguaglianza assoluto: giustizia non è dare a tutti la stessa cosa, ma a ciascuno il suo.

Come diceva Eduard Claparède, diversità e uguaglianza rappresentano la preoccupazione di fondo che anima la ricerca di una “scuola su misura”.

Pertanto quello che seguirà, supportato da un’attenta analisi del fenomeno, correlato da una ricerca sull’evoluzione storica e normativa della materia, vuole essere un contributo a una maggiore consapevolezza dei bisogni ineludibili dei soggetti svantaggiati, ovvero di coloro che per particolari condizioni fisiche, psichiche e sensoriale, rientrano nella fascia della disabilità, per i quali la società tutta e la scuola, in particolare, non può esimersi dal prestare la dovuta attenzione e il necessario aiuto educativo e didattico.

Esso trova fondamento anche nella volontà di perseverare in un cammino di crescita e di miglioramento delle realtà scolastiche e di tutte le realtà civili.

Citando una frase di Marcel Proust « il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’aver nuovi occhi » si intende significare che per ampliare gli orizzonti professionali, sociali e civili non è necessario aumentare gli elementi quantitativi, ma soprattutto disporsi con occhi nuovi e diversi verso le problematiche emergenti, tra cui il fenomeno della disabilità.

L'handicap nelle sue primordiali considerazioni

Negli ultimi decenni il problema dell'handicap ha fatto registrare un profondo cambiamento per il diverso atteggiamento assunto dalla gente comune.

La persona svantaggiata incontra, ogni giorno, ancora enormi ostacoli che talvolta la portano a una vita di emarginazione. Questo perché la società, in generale, non è ancora completamente in grado di fornire adeguate risposte al disagio, ma i soggetti relegati in "luoghi particolari", come avveniva per i casi più gravi in passato, lontano dagli occhi della gente, sono divenuti sempre meno frequenti.

In effetti, oggi si è appreso a convivere con le diversità, superando antichi pregiudizi.

Ci si riferisce a una conquista dura e non di poco conto che ha richiesto la presa di coscienza e la maturazione di ogni componente della comunità civile e sociale.

Un contributo a questa migliore consapevolezza è stata data dalle "associazioni delle famiglie" e non di meno da tante "realità scolastiche" che, in alcuni casi sono riuscite ad assumere un ruolo propositivo.

Nel tempo si è lottato per ottenere il rispetto dei diritti fondamentali della persona, una maggiore attenzione e una migliore conoscenza delle problematiche, facendo prevalere gradatamente l'esigenza dignitosa di ogni soggetto portatore di handicap; il diritto ineludibile di vivere una vita normale senza emarginazione alcuna.

Ogni società civile ha il dovere di mettere a disposizione dei più sfortunati e dei più deboli ogni risorsa compatibile con la garanzia del benessere e con la speranza che ciò possa compensare le carenze.

Tra i diversi soggetti istituzionali chiamati a offrire un particolare tipo di sostegno e di aiuto educativo va collocata, senza ombra di dubbio, la scuola, in quanto essa rappresenta il primo ambito sociale in cui lo svantaggio e l'handicap vivono le loro profonde contraddi-

zioni e dove appare sempre più evidente la distanza “tra il meno e il più”.

La scuola resta sempre un'importante opportunità di vita sociale e un luogo privilegiato per esperienze significative tra i diversi allievi, nessuno escluso. Dopo la scuola, molto spesso rimane inesorabilmente il vuoto.

Ecco perché il legislatore, in tempi a noi più vicini, ha inteso aprire la scuola ad altre realtà sociali e istituzionali, al fine di preparare per i ragazzi svantaggiati un percorso di vita non solo scolastico.

Forse qualcuno potrebbe obiettare che ci vorranno molti anni ancora prima che la scuola possa realizzare un “piano integrato” con altre istituzioni, ma se ci si impegna dal punto di vista non solo scientifico, ma umano, a garantire la “costruzione di un futuro dignitoso” ai più deboli, se si ha a cuore il loro futuro che non esclude un progetto di vita, sicuramente si è sulla strada giusta.

Nella terminologia corrente di qualche anno fa “handicap” significava svantaggio; i due termini sono sinonimi: uno desunto dalla terminologia inglese, l'altro tratto dal vocabolario italiano.

La discriminante tra handicap e svantaggio nella pratica scolastica veniva assunta in rapporto alle cause da cui lo svantaggio-handicap derivava.

Se si trattava di causa di ordine medico-patologica (traumatica o congenita) si usava privilegiare il termine “handicap”; se, invece, si trattava di cause ascrivibili a condizionamenti socio-ambientali, allora si privilegiava il termine “svantaggio”. Nell'uno e nell'altro caso, la conseguenza che si registrava in ambito scolastico era la “difficoltà di apprendimento”.

Ne conseguiva che la difficoltà di apprendimento derivante da situazioni patologiche (a livello sensoriale, fisico, psichico) nella scuola richiedeva e richiede, ancora oggi, un trattamento specializzato a cura di insegnanti di sostegno, con percorsi di insegnamento-apprendimento individualizzati o individuali in rapporto alla natura e al livello di gravità del caso.

Prima di affrontare il capitolo delle diverse modalità di approccio didattico metodologico, è opportuno argomentare sui presupposti teorici e concettuali che, nel tempo hanno trasformato l'idea relativa all'handicap.

In effetti da più tempo la teoria dell'“integrazione”, meglio ancora “inclusione”, come oggi si intende, ha sostituito quella passata dell'“inserimento” in relazione al rapporto tra soggetti portatori di

handicap e scuola comune. Tale nuova considerazione si fonda su alcuni presupposti di ordine filosofico, religioso, sociologico, politico.

Tali presupposti riguardano la considerazione dell'individuo come persona, cioè come valore, l'esigenza sociale di non emarginare le categorie deboli o deprivate dal contesto relazionale, economico e produttivo, l'esigenza politica delle moderne democrazie e l'esigenza di mettersi al passo con le dottrine socio-politiche contemporanee.

Sicché la tradizione spartana del Taigeto (è diffusa la leggenda che, nell'antichità, sul monte Taigeto venissero abbandonati i bambini spartani nati deformati e destinati a soccombere alle intemperie e alle fiere) o la concezione medioevale della minorazione come castigo divino, deve ritenersi superata definitivamente essendo acquisito che anche un minimo di potenzialità presente in un soggetto può essere utilizzata sia a vantaggio del soggetto medesimo sia a vantaggio della comunità.

Da quando, più di un secolo e mezzo fa, l'esperienza del "fanciullo selvaggio" diventò esperimento educativo a cura dell'Itard in quanto dimostrò la possibilità del recupero alla relazione sociale e alla civiltà di un soggetto, più vicino sotto il profilo comportamentale alla specie animale che alla specie umana, gli studi sulla educabilità dei "minorati" hanno fatto notevoli progressi anche a opera di Maria Montessori e del Decroly oltre che degli anticipatori delle istituzioni specializzate per l'assistenza specialistica e l'utilizzazione lavorativa dei minorati.

La linea teorica riferita al singolo soggetto disabile e alla sua "educabilità" ha assunto una configurazione diversa quando gli stati moderni hanno acquisito il principio dell'obbligo scolastico. Allora si è cominciato a parlare di istituzioni educative specializzate e di personale docente specializzato per il trattamento dei soggetti minorati; naturalmente i primi istituti sono stati aperti per i minorati psico-fisici di vario tipo e per i minorati sensoriali gravi: ciechi e sordomuti.

Nell'ampio panorama dei documenti relativi ai diritti dell'infanzia e, tra questi, ai diritti all'istruzione, è venuto via via emergendo il principio che anche i soggetti con grossi problemi di ordine fisico o psichico hanno diritto a forme di trattamento educativo adeguate al loro stato e, in tal senso, è significativa la Dichiarazione di Gerusalemme del 1968 sui diritti dei disadattati mentali, oltre che il documento della Organizzazione Mondiale dell'Educazione Prescolastica elaborata a Washington su "diritti del bambino alla realizzazione delle sue potenzialità".

Il passaggio dalla teoria, cioè dalla enunciazione di principio, alla definizione giuridica e all'attivazione dei principi teorizzanti, avviene normalmente attraverso le disposizioni normative. Tali sono state, per esempio, le leggi che hanno avviato il processo di inserimento dei minorati nelle scuole speciali, nelle classi speciali, nelle classi differenziali e, in un'epoca a noi più vicina, le disposizioni che hanno sancito il principio dell'inserimento scolastico dei soggetti minorati nelle scuole comuni.

L'avvio specifico, in Italia, del processo di inserimento dei diversamente abili nella scuola comune si è registrato, a livello normativo, nel 1971 con la legge n° 118 che prevede provvidenze a favore degli invalidi civili tra i quali si collocano i soggetti che, in età scolastica, hanno difficoltà o limitazioni ai fini della frequenza scolastica.

Rimasta lettera morta la previsione della legge n° 118/71 che prevedeva l'assolvimento dell'obbligo nelle scuole comuni (tranne per i casi di minorazioni gravi tali da impedire o da rendere molto difficoltoso il processo di inserimento scolastico) ha avuto una sostanziale reviviscenza intorno al 1975 col documento elaborato da un'apposita commissione di studi presieduta dall'allora Sen. Falcucci. Tale documento, accompagnato da una disposizione amministrativa, ha avviato sperimentalmente il processo di integrazione degli alunni portatori di handicap nella scuola comune: materna, elementare e media; ma solo nel 1977 con la legge n° 517 il fenomeno è entrato nell'ottica legislativa con la previsione di forme particolari di sostegno a cura di insegnanti specializzati con la collaborazione di équipes socio-psico-pedagogiche e di servizi specialistici messi a disposizione dalle strutture che gestiscono i servizio socio-sanitari sul territorio.

Sta di fatto che le previsioni legislative, integrate da numerose disposizioni legislative caoticamente emanate a partire dal 1977, hanno determinato notevoli difficoltà di rapporto tra l'utenza scolastica e la scuola stessa, con un contenzioso giurisdizionale approdato presso la Corte di Cassazione e presso la Corte Costituzionale.

Senza entrare nel merito del contenzioso è il caso, tuttavia, di precisare che gli interventi giurisprudenziali hanno tentato di mettere ordine nel caos normativo e nella prassi istituzionale.

In effetti le citate sentenze, insieme con un autorevole parere autonomo del CNPI (Consiglio Nazionale Pubblica Istruzione) del 1986 hanno sostanzialmente messo a fuoco che l'attuazione pratica del principio dell'inserimento-integrazione, sebbene legislativamente codificata, è risultata difficile fino al punto da ritenersi in molte situa-

zioni di nessun giovamento per gli stessi alunni handicappati e talora di nocumento per la generalità degli alunni.

Da qui, constatati gli effetti, si è iniziato il processo di rimedi; processo in parte completato con giusta disciplina dei “bisogni educativi speciali”.

Sul finire degli anni Ottanta, si può dire che a una teoria dell'integrazione, universalmente condivisa, corrispose un notevole caos normativo, una giurisprudenza varia e talora contraddittoria, specie tra i diversi livelli giurisdizionali e, di conseguenza, una pratica operativa sostanzialmente anche essa caotica, senza regole ben definite nella quale gli operatori della scuola si ritrovano in continuo e costante disagio organizzativo–didattico.

Un tentativo di proporre una gestione ordinata del fenomeno inserimento–integrazione dei soggetti con handicap nelle scuole comuni, è stato compiuto nell'ambito dei valori dalla Commissione Fassino–Laeng e, nella stesura definitiva, dei Programmi 1985 per la scuola elementare.

Ma si è trattato di un tentativo che, ancora oggi, a distanza di trent'anni, non risulta completamente realizzato, anche se nei più recenti documenti di legislazione scolastica, tra cui le Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione del 2012, viene dedicata la dovuta attenzione al problema con un apposito capitolo che riguarda “una scuola di tutti e di ciascuno” e nelle stesse si ravvisa la necessità di rivedere la figura del docente specializzato di sostegno.